

SPECIALE

Quello che le **donne**
non meritano



*Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio
dei ministri - Dipartimento per le pari opportunità
dalle studentesse e gli studenti dei Licei Vittoria Colonna e Paolo Frisi.*





di G. Danei, A. Bonardini, D. Buonerba, V. Mastrodonato, B. Pontecorvi, O. Vecchiarelli, A. Catalano, V. Kozior, S. Al Kozbaker

La storia **non può** essere la stessa

Ecco come viene stroncata e riproposta una pubblicità dall'aria moderna, ma dal contenuto assai retrogrado

I creativi della ditta sarda *Eja* si sono fatti prendere la mano e se l'energia ce la mettono loro, la riflessione sulle pari opportunità la mettiamo noi. Ma saranno veramente solo le donne che nel 2017 lavano, stirano, cuciono e cucinano? Nella pubblicità "La storia è la stessa, è l'energia che cambia" - scrivono le ragazze del 1D - "possiamo notare le immagini sessiste che vi sono raffigurate, ossia la donna dell'altro secolo che cucina e la donna dell'era della tecnologia che fa la medesima cosa, stavolta con macchinari moderni. In re-

altà è la mentalità dell'uomo a restare la stessa, non la storia, poiché una visione discriminatoria delle donne non dovrebbe nemmeno essere chiamata tale. Questa pubblicità è sessista e inverosimile, in quanto, al giorno d'oggi, non sono solo le donne a svolgere questi compiti, ma anche gli uomini. Infine, crediamo che questa pubblicità che ritrae solo donne potrebbe essere resa meno discriminatoria nei confronti del genere femminile introducendo una figura maschile di supporto oppure uscendo dal contesto delle mansioni domestiche."

In questa pagina, dopo aver ricercato una pubblicità sessista, si è provato a leggerla criticamente e a riproporla in un'altra veste, magari ironica. Avremmo voluto trovare un'immagine nella quale l'uomo e la donna fossero rappresentati in un atteggiamento collaborativo (magari stirare insieme!), ma ci siamo accontentati di giocare allo scambio dei ruoli.



di Asia Cherchi, Leonardo Giglioni, Alessandra Calabrese, Alessia Giammarco, Valentina Alla, Antonella Turco

L'altra metà del cielo

Quella di Wu Zhao è la storia di una donna al potere, spietata ed influente. L'unica ad avere esercitato il ruolo di imperatrice nella storia della Cina

“Con il cuore di un serpente e il carattere di una volpe, ha arruolato sicofanti al suo servizio, ha rovinato i giusti. Ha ucciso sua sorella, massacrato i suoi fratelli, assassinato il suo principe consorte e sua madre. È odiata in egual modo dagli uomini e dagli dei”.

Così lo storico Luo Binwang descriveva nell'anno 684 la temibile imperatrice Wu Zhao, unica donna della storia della Cina ad avere assunto da sola un tale ruolo di potere. Nell'intervista impossibile la sovrana ci racconta le donne nella società cinese dell'epoca, influenzata dal confucianesimo che aveva impresso un ordine patriarcale a cui le donne sottostavano senza ribellarsi.

Obbedienti al padre, ai fratelli, al marito o ai figli, le donne virtuose parlavano poco, erano sottomesse agli uomini, li compiacevano in tutto e si dedicavano alle faccende domestiche. Con una sola eccezione: l'imperatrice Wo Ze Tian, il cui regno fu fortemente criticato dagli storici confuciani dell'epoca al punto che la stele della sua tomba è una pietra liscia, dove neanche i figli ebbero il coraggio di scolpire un epitaffio elogiativo.

A chi l'accusava di essere un'incapace, lei rispondeva: “hanno congiurato contro di me e li ho distrutti. Se siete più abili di loro, tocca a voi: provateci a sfidarmi. Altrimenti siate miei servi, e risparmiatemi all'impero lo spettacolo della vostra ridicola disfatta”.

Guarda il video scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



di Marco Valenti, Yulieth Satta, Irene Castaldo, Flaminia Roscilli, Elena Sofia Monachesi, Livia Saider, Awad Alessio, Jacopo La Rosa

Spiccare il volo

Il racconto della condizione delle donne nel mondo del lavoro attraverso la voce della gente

Un aeroplanino di carta che vola ricorda agli intervistati di questa avvincente vox populi la storia della prima donna aviatrix, Amelia Earhart, la cui vicenda è il simbolo della tanto agognata parità dei sessi nel mondo del lavoro. La sua vita, e anche la sua morte ancora avvolta nel mistero, l'hanno resa un personaggio simbolo delle lotte femministe in America, un simbolo che continua ad esercitare il suo fascino anche sui giovani di oggi, che l'hanno scelta per chiedere alla gente cosa ne pensano di temi come la parità tra i sessi, l'uguaglianza di trattamento tra uomini e donne nel mondo del lavoro, la considerazione delle donne nei ruoli di spicco. E c'è anche spazio per discutere di maternità e di stipendi, considerato che secondo gli intervistati le donne del 2017 faticano a conciliare il lavoro e la maternità e sono pagate meno dei colleghi uomini pur essendo allo stesso modo capaci e brillanti.



Guarda il video scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



di Alessandro Lattanzi, Valerio Lattanzi, Giuseppe Guzzetta, Davide Semproni, Davide Barbini

Mamme al quadrato

Una trasmissione radiofonica che mette a confronto le generazioni

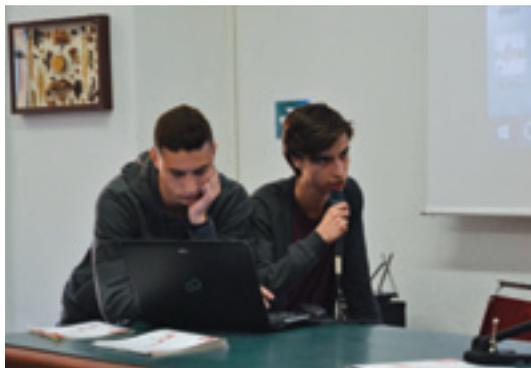
Interviste a donne di diverse età sul tema della maternità e su come è cambiato il ruolo della donna nel corso del tempo. Un bel modo per dimostrare che la società è più avanti della rappresentazione stereotipata che troviamo sui media e in tante campagne pubblicitarie.

Le domande rivolte alle donne sono sempre le stesse. Dopo una breve presentazione, si comincia con il racconto di come era l'intervistata da giovane, quali

erano le sue aspirazioni e i suoi sogni, per arrivare al rapporto con la maternità.

“I figli sono della madre?”, chiedono e le risposte cambiano, montate con un bel ritmo e su tutte un minimo comune denominatore: nessuna si riconosce nell’immagine di madre oblativa ed eccessivamente protettiva offerta dai media e arrivano le ambizioni professionali, la difficoltà di conciliare lavoro e crescita dei figli, raccontate senza lacerazioni o rimpianti.

Nelle intervistate nate negli anni Sessanta, emerge l’importanza della realizzazione come persona e la convinzione che i figli debbano essere “lasciati andare”. Le Mamme al quadrato delle interviste sembrano sposare le parole di Kahlil Gibran: “I vostri figli non sono figli vostri... sono i figli e le figlie della forza stessa della Vita. Nascono per mezzo di voi, ma non da voi. Voi siete l’arco dal quale, come frecce vive, i vostri figli sono lanciati in avanti. L’Arciere mira al bersaglio sul sentiero dell’infinito e vi tiene tesi con tutto il suo vigore affinché le sue frecce possano andare veloci e lontane”.



di Beatrice Speranza, Roberto Tufo, Cristiano Fabozzi, Zheng Puwei, Edoardo Piccolo, Martina Molinari, Stefano Lapetina, Claudia Ricciardi

Come le donne vedono gli stereotipi di genere

Vox populi in un video tra le strade di Roma

Quante volte abbiamo sentito descrivere una donna con una frase che conteneva un pregiudizio? Gli stereotipi sulle donne sono tanti... troppi! Questo video, con un giro di interviste a uomini e donne per le strade di Roma ce li racconta con ironia. Le donne sono il sesso debole? Guidano peggio? Sono umorali e irrazionali? Sorpresa. Gli uomini non lo pensano. Le descrivono in gamba, affidabili sul lavoro,

le ritengono in grado di guidare nazioni e occuparsi di economia. Sono a volte le donne a dubitare di se stesse e a proporsi in maniera stereotipata.

Dal video scaturisce una domanda. Davvero le ragazze desiderano sacrificare la propria felicità per lo sguardo di chi vive offrendo stereotipi? Il peggior pregiudizio è quello che le donne nutrono nel profondo di se stesse e solo loro possono scrivere una storia differente.

di M. Amatruda Sanzone, A. Armas Nai, G. Corain, M. Di Leo, G. El Hosry, V. Facilli, S. Fiocchi, G. Greco, O.S. Marino, M. Mina, E. Pastore, M. Preto, A. Sala, E. Zenzola

La macchina del tempo

Un tuffo nel passato insieme ai ragazzi della 3A del Liceo Frisi di Milano

Ciak, si gira. Siamo a scuola o in uno studio televisivo? Ospiti della trasmissione sono tre personalità di spicco, tre donne che hanno fatto la storia e che sono arrivate grazie ad una macchina del tempo: Giovanna D'Arco, Hannah Arendt e Rita Levi Montalcini. Tre donne che hanno fatto la storia. Ciò che sicuramente spicca è la scelta di queste tre personalità, famose e conosciute in tutto il mondo, ma anche il

fatto che siano tre storie di successi e riconoscimenti. L'intervista è veloce, complici i tempi televisivi, e i botte e risposta immaginari si alternano a siparietti che strappano un sorriso, ma che ci sottolineano anche come i tempi siano cambiati. La condizione della donna, come enfatizza il giovane conduttore, ha fatto passi da gigante e, sebbene ci sia ancora da fare, la direzione è quella giusta.



Guarda il video scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



di A. Catalano, B. Pontecorvi, G. Danei, D. Buonerba, V. Mastrodonato, A. Bonardini, O. Vecchianelli, S. Al Kozbaker, V. Kozior

Un incontro speciale

Intervista impossibile all'attivista inglese, Emily Davison

Emily Davison ha una storia abbastanza singolare che culmina con un atto clamoroso: la nota attivista si lancia sul cavallo di re Giorgio V, si pensa per attaccare sul cavallo del re la bandiera del movimento delle suffragette. Cosa vuol dire essere donna e lottare per la parità dei sessi? Le risposte non sono che un inno

a credere nel valore delle donne e alla lotta per l'emancipazione femminile. Le parole scritte e recitate dalle ragazze del Liceo Vittoria Colonna hanno una forte eco anche ai giorni nostri e sottolineano l'importanza di una società che riconosce il giusto valore alle donne. Una protesta per i diritti, per smuovere gli animi della massa.

Donne e gio

Inseguite dai soliti stereotipi e pregiudizi, relegate a competizioni di livello inferiore dei maschi: la carriera delle sportive è tutta in salita e la storia della partecipazione della presenza femminile

Fin dalla sua fondazione, alla fine del XIX secolo, il Movimento Olimpico moderno nasce come un'attività aperta a tutti ma il fondatore, il barone De Coubertin, si opponeva con fermezza alla partecipazione delle donne ai Giochi olimpici sia per influsso delle convinzioni socio-culturali dell'epoca sia perché in lui erano molto forti gli ideali delle antiche olimpiadi greche, alle quali partecipavano solo atleti uomini. Egli sosteneva che la differente fisicità e il diverso ruolo della donna nella società facevano sì che quest'ultima fosse inadatta alla partecipazione alle competizioni sportive. La prima atleta "mamma" dell'era moderna di chiama Stamata Revithi e la sua è una storia

esemplare. Dopo che le fu impedito di partecipare come atleta ad una maratona con gli uomini, Stamata decise di correre lo stesso la gara, ma il giorno dopo la maratona ufficiale. Tagliò il traguardo in 5 ore, due ore in più del vincitore, ma il suo gesto aprì la strada alle donne per le successive Olimpiadi di Parigi. Charlotte Cooper, una delle prime donne tenniste della storia, è anche la prima donna a vincere una medaglia olimpica nel 1900. La storia di "Chattie", in un periodo in cui si discuteva di discriminazioni e parità dei sessi, divenne esemplare e Charlotte, donna alta ed elegante, diventò famosa per essere un'atleta potente che, nella sua uniforme, si distreggiava in campo con una lunga gonna bianca. Senza cappello o guanti, a differenza delle sue colleghe, mostrò perseveranza in uno sport che in quel periodo era unicamente maschile. Le donne riuscirono a partecipare ai Giochi olimpici, anche se in modo non ufficiale e gareggiando solo in alcune discipline, a partire dal 1900 e fu dopo la Prima Guerra Mondiale, ad Aversa nel 1920, che le donne parteciparono in via ufficiale alle Olimpiadi.

La storia delle donne nello sport racconta anche casi spregiati di forte discriminazione, come la vicenda di Heidi Krieger, atleta della Germania Est agli Europei di Stoccarda che, in piena Guerra Fredda, vinse la gara di getto del peso con un lancio di 21,10 metri. Il successo di Heidi però non era tutto frutto delle sue capacità. Anni dopo la fine della Guerra Fredda venne fuori che la donna era stata imbottita di sostanze dopanti come l'Oral-Turinabol, uno steroide prodotto da un'azienda di Stato che le alterò i tratti somatici, rendendola simile ad un uomo. Cominciò così la forte crisi di identità di Heidi Krieger, che dopo aver tentato il suicidio decise di sottoporsi ad un'operazione per il cambiamento di sesso nel 1997. Oggi Heidi è Andreas. Dietro lo spropositato numero di medaglie (409 in 5 edizioni delle Olimpiadi) che la Germania Est vinse dagli anni '70 agli inizi degli anni '90 c'erano quindi pesanti trattamenti medici che le atlete subirono a loro insaputa e che ebbero pesanti conseguenze sulla loro vita. La Germania dell'Est divenne una delle tre potenze mondiali sportive, insieme all'Unione Sovietica ed agli Stati Uniti e a farne le spese furono le donne, vittime di questa assurda smania di potere.

Con il passare degli anni il numero delle donne parte-



Ietti, Emma Zanin, Elena Sofia Olivieri, Giulia Scalera

Giochi olimpici

*Superiore rispetto ai colleghi uomini, in certi casi trattate economicamente peggio
La posizione delle donne ai giochi olimpici riflette le problematiche e gli sviluppi sociali
nel mondo dello sport*

cipanti alle Olimpiadi è andato man mano aumentando e nel 2000, ai giochi di Sidney, la fiamma olimpica venne portata da donne-tedoforo, per commemorare i cento anni della partecipazione ai giochi da parte delle rappresentanti femminili. Ai Giochi di Londra, nel 2012, il 45% degli atleti partecipanti erano donne ed è stata introdotta per la prima volta la disciplina del pugilato femminile. I Giochi olimpici di Londra hanno anche un altro primato: per la prima volta tutte le nazioni iscritte presentano almeno una donna nella loro delegazione. Nonostante i passi avanti, continuano a verificarsi casi scandalosi come quello dell'arresto di Ghoncheh Gavami, 25 anni, un'attivista britannica di origine iraniana che nel 2014 ha trascorso cento giorni in isolamento per avere assistito al match di pallavolo maschile tra Iran e Italia. L'Iran infatti ha bandito rappresentanti femminili dalla pallavolo dal 2012, sostenendo che le donne devono essere protette dal comportamento "lascivo" dei tifosi maschi. La minaccia della Federazione Internazionale di Pallavolo di bandire l'Iran da ogni competizione ha fruttato la decisione di consentire alle tifose straniere di entrare nel palazzetto per assistere ai match. Nonostante i vari traguardi raggiunti per l'emancipazione delle donne nello sport, alcuni di essi sono ancora classificabili con il nome di "sport maschili". Il calcio è un ottimo esempio per mostrare il differente grado di importanza che si attribuisce alle squadre maschili, piutto-

sto che a quelle femminili. Il talento delle donne in questa disciplina viene sottovalutato e le atlete sono costrette a gareggiare in campionati che non danno il giusto valore al loro impegno e alla loro bravura. Per riuscire ad avere fama bisogna scegliere uno sport "femminile" perché in casi come il calcio e la pallacanestro bisogna lasciare la fama al sesso maschile. Se è vero che l'ipotesi di uno sport misto è un'utopia, soprattutto a causa dell'oggettiva differenza fisica tra l'uomo e la donna, alle donne dovrebbero essere proposte le stesse possibilità e la stessa attenzione mediatica a cui sono sottoposti gli uomini. Gli stessi campionati, allo stesso livello, che svolgono le squadre maschili, bisognerebbe dedicarli anche alle squadre femminili. Si può quindi affermare che durante questi 200 anni di storia, abbiamo ottenuto due punti di vista sul ruolo femminile nello sport: diverse grandi conquiste ed ancora grandi delusioni. Se da un lato abbiamo ottenuto la partecipazione femminile alle Olimpiadi, ancora dovremo aspettare l'eguaglianza in tutti gli ambiti sportivi. Se è vero che le donne hanno avuto la possibilità di portare la Fiamma Olimpica, molte di loro, come Heidi Krieger, lo hanno fatto a costo di subire discriminazioni e abusi. I risultati ottenuti dalle donne nello sport sono soddisfacenti, ma la speranza per il futuro è che sparisca del tutto la disparità di trattamento tra uomini e donne che praticano sport a livello agonistico.

JE SUIS CICCIOSELLA

Tre atlete olimpiche del tiro con l'arco, Guendalina Sartori, Claudia Mandia e Lucilla Boari hanno conquistato il quarto posto alle Olimpiadi di Rio. Il giorno dopo, il *Resto del Carlino* titola "Il trio delle ciccioSELLA sfiora il miracolo olimpico". La bufera di polemiche che ne è seguita si è conclusa con le scuse del direttore di Q5, Giuseppe Tassi, che è stato sollevato dall'incarico. Le scuse in effetti non potevano bastare, specie se pensiamo che le tre atlete italiane avevano partecipato alla competizione ad altissimi livelli, arrivando addirittura a sfiorare il sogno di portare a casa la medaglia di bronzo per il nostro Paese, e l'indomani invece di trovare titoli incoraggianti a sostegno di un successo sfiorato hanno dovuto subire l'umiliazione di essere etichettate per la loro forma fisica. Nessuna risposta da parte delle arciere ma una foto che vale più di mille parole: l'atleta Claudia Mandia ha infatti cambiato l'immagine del suo profilo Facebook con la scritta "Je suis ciccioSELLA".



di M. Doria Riccardo, M. Pulcanò, G. Zizza, C. Mariotti, T. Gentili, S. Muscogiuri, V. Aleandri, V. Donini, M. Storti Gajani, V. Pinto

Rivoluzione sì... ma con stile

Donne protagoniste, imprenditrici, emancipate e contro l'idea che la società ha di loro, anche quando si tratta di come vestirsi. Il racconto di come si è evoluta la moda attraverso la riscoperta delle stiliste del passato

“La sfida è di far credere le donne nel loro potere. ‘Donna come vittima’ è un’idea il cui tempo è passato” sostiene la femminista Wendy McElroy e non sono poche le donne che l’hanno vinta e sono riuscite a dimostrare il loro valore: Marie Curie fu la prima scienziata donna della storia; Rita Levi Montalcini vinse il premio Nobel per la medicina; Giovanna d’Arco cambiò le sorti del regno di Francia; Coco Chanel rivoluzionò il mondo della moda del secolo scorso. Un excursus nella storia della moda per affrontare i cambiamenti introdotti da donne che sono state imprenditrici oltre che stiliste, partendo da Coco Chanel, la più conosciuta.

Gabrielle Chanel, detta Coco, nasce in Francia nel 1883 e trascorre gran parte della sua infanzia in un orfanotrofio. Nonostante le sue origini umili e gli ostacoli imposti dalla società dell’epoca, Coco fece della moda la sua vita e divenne una delle modiste più acclamate del suo tempo. Chanel grazie alla sua creatività riuscì a rivoluzionare il modello di bellezza femminile del ‘900. La stilista francese credeva in un tipo di donna emancipata, dedita al lavoro, libera dalle etichette e dotata di autoironia e lottò per ottenerlo; si fece portavoce di uno stile sobrio ed elegante che rese i suoi capi

inconfondibili. In buona sostanza si può dire che Coco Chanel, tra gli anni ‘20 e ‘30, rimpiazzò il vestiario poco pratico della belle époque con una moda dinamica e semplice, capace di rendere unica ed irresistibile ogni donna.

Negli anni ‘60 la moda abbandona i canoni raffinati introdotti da Chanel e si dirige verso dei modelli anti-convenzionali ed alternativi; vengono introdotti nuovi materiali, come cellophane e metalli, con motivi molto colorati e temi azzardati. Molte stiliste iniziano a creare forme sempre più corte e geometriche dai tagli alternativi: Mila Schön introduce il double face, Sandra Rhodes propone la tuta stampata e Ossia Clark disegna giubbotti in pelle da motociclista. Tra le stiliste famose degli anni ‘60 spicca Mary Quant che produce abiti a buon mercato e inventa la minigonna. La Quant nasce a Londra nel 1934 e sulla Kings Road apre una boutique che tra i giovani ha successo immediato. La stilista londinese sente la necessità di un cambiamento che possa attirare l’attenzione e spezzare la tradizione; spinta da questi ideali la Quant lancia la minigonna nel 1966, rompendo finalmente i legami della moda con il passato. La minigonna diventa simbolo di avanguardia ed emancipazione e permette alla creatrice di raggiungere l’apice del successo. L’invenzione di questo nuovo capo d’abbigliamento dette adito ad animati dibattiti, proprio come aveva fatto un’altra invenzione: il bikini. Quest’ultimo, lasciando scoperto gran parte del corpo femminile, aveva destato grande clamore tanto che in molti paesi il suo utilizzo era proibito. Così come la minigonna della Quant, anche il bikini costituì al tempo un simbolo di emancipazione in quanto permetteva alla donna di mostrare le sue forme.

Tutte queste creazioni diedero spinta alle lotte femministe, conducendo la moda femminile e le donne in generale verso la modernità, fatta di libertà espressiva e d’azione. L’emancipazione passa anche attraverso ciò che si indossa: la donna che lavora e prende in mano la propria esistenza non può certo essere ingabbiata in corsetti e sottogonne.



delle ragazze e dei ragazzi della 4A del Liceo Frisi

Libera

In un tempo in cui alle donne non era concesso nemmeno entrare all'Accademia si afferma Artemisia Gentileschi, simbolo di come una donna possa inserirsi in un contesto prettamente maschile



La sua arte colpisce perché esprime drammaticità e dolore, la sua personalità affascina. Ma chi è la pittrice Artemisia Gentileschi? Figlia di un pittore pisano riesce ad emergere in un primo momento lavorando con il padre e travestendosi da uomo ma raggiunge l'apice della sua fama a Firenze, quando, vi si trasferisce costretta a reinventarsi dopo lo stupro subito e l'umiliante processo.

Quest'anno, soprattutto in seguito al successo avuto dalla mostra dedicata alla pittrice, i ragazzi del liceo Frisi di Milano si sono cimentati in un'intervista impossibile. Tre domande ad Artemisia Gentileschi che ci fanno riflettere sulla condizione delle donne nel XVII secolo ed oggi. Quanto è cambiata la situazione? Possiamo fare ulteriori passi avanti?

Quanto ha condizionato l'essere una donna la sua carriera artistica?

Ai miei tempi, per una donna, il progetto di una carriera da intraprendere in un ambito come quello artistico, dominato da soli uomini, era difficile e pieno di ostacoli. Ma non mi sono mai voluta arrendere. Ho avuto la fortuna di avere un padre pittore e ho potuto seguirne l'esempio, lavorando insieme a lui. Ho conosciuto quindi molti grandi artisti, come ad esempio Caravaggio, e pian piano sono riuscita a fare il mio ingresso nel prestigioso mondo dell'arte.

Sappiamo che ha subito uno stupro: quanto ha influenzato la sua arte questo evento?

Ovviamente l'aver subito una violenza ha condizionato molto la mia vita, il mio essere donna. Da quel momento la pittura è divenuta per me una sorta di terapia attraverso cui oggettivare paure e angosce, confrontandomi direttamente con i personaggi che io stessa andavo creando sulle tele. Ricordate il mio dipinto *Giuditta che decapita Oloferne*? Ebbene è questo forse il quadro dove con maggiore forza riesco a dare libero sfogo alle mie sensazioni più crude e orribili: rispecchia a pieno tutto l'odio per chi mi ha stuprata infliggendomi così un'incancellabile sofferenza.

Si è sentita tutelata come donna dalla legge?

Non sono stata sufficientemente difesa dalle leggi della mia epoca.

Dopo un umiliante processo che vide comunque accusato il mio stupratore, dovetti trasferirmi lontano da Roma, a causa della negativa risonanza che l'evento aveva avuto nei miei confronti. Andai ad abitare a Firenze e solo qui lentamente e con grande sforzo, la mia vita riprese il suo corso e la mia arte conquistò vette inattese che mi fecero divenire un'importante pittrice di successo, ricercata in tante città italiane ed europee.

di Giulio Palmisano e Federico Julio Romano Robert

Donne

Intervista impossibile ad Alda Merini

Com'è nata la sua riflessione nei confronti del genere femminile?

Da bambina non mi piaceva essere trattata in maniera diversa solo perché ero una donna. Ho voluto concentrarmi sul ruolo della donna così che in futuro non ci fossero più queste distinzioni di genere.

Ha avuto qualche esperienza personale che l'ha portata a scrivere questa toccante poesia?

Sì, mia madre mi diceva sempre che la donna è come un delicato fiore, se le si strappassero i petali morirebbe.

Cosa ne pensa della parità dei sessi?

Non dico di essere una femminista, ma un po' di potere in più alle donne non farebbe male in questo mondo governato dall'odio e dall'avidità di potere.

Crede che ci debbano essere distinzioni relative al sesso?

No, perché Dio ha creato sia l'uomo sia la donna e ha dato loro le stesse responsabilità e gli stessi doveri. Se uomo e donna avessero le stesse opportunità lavorative e sociali, il mondo in cui viviamo sarebbe ricco di armonia e fraternità reciproca.

Una sua celebre frase è appunto "La sensibilità non è

donna, la sensibilità è umana. Quando la trovi in un uomo è poesia." Quindi per lei è più importante la sensibilità maschile di quella femminile. Perché? Pensa ci siano differenze fra uomini e donne?

Certamente. Il problema sorge quando qualcuno si sente superiore. Essere diversi non significa che non ci possa essere parità.

Cosa ne pensa della violenza alle donne?

La violenza è un orrore, che sia verso le donne che verso gli uomini, non la sopporto e non dovrebbe mai prendere il sopravvento in una relazione o fra conoscenti e sconosciuti. La violenza che sia psicologica o fisica è un danno all'umanità, questo mio pensiero si è evoluto nei miei anni trascorsi in manicomio.

Nelle istituzioni vede differenze di trattamento fra uomini e donne?

Ai miei tempi certamente, ora non saprei, mi pare che la situazione sia cambiata e che le differenze nei luoghi di lavoro si siano attenuate; ovviamente ci sono ancora certi capi che pensano di poter approfittare delle donne, ma la legge le tutela contro le molestie.

Ci sono donne...

E poi ci sono le Donne Donne...

*E quelle non devi provare a capirle,
perché sarebbe una battaglia persa in partenza.*

Le devi prendere e basta.

Devi prenderle e baciarle, e non devi dare loro il tempo il tempo di pensare.

Devi spazzare via con un abbraccio

che toglie il fiato, quelle paure che ti sapranno confidare una volta sola, una soltanto.

a bassa, bassissima voce. Perché si vergognano delle proprie debolezze e, dopo averle raccontate si tormentano - in una agonia

lenta e silenziosa - al pensiero che, scoprendo il fianco, e mostrandosi umane e fragili e bisognose per un piccolo fottutissimo attimo, vedranno le tue spalle voltarsi ed i tuoi passi allontanarsi.

Perciò prendile e amale. Amale vestite, che a spogliarsi son brave tutte.

Amale indifese e senza trucco, perché non sai quanto gli occhi di una donna possono trovare scudo dietro un velo di mascara.

Amale addormentate, un po' amaccate quando il sonno le stropiccia.

Amale sapendo che non ne hanno bisogno: sanno bastare a se stesse.

Ma appunto per questo, sapranno amare te come nessuna prima di loro.



Backstage



“

Le donne non meritano l'annullamento della propria persona in quanto donna e in quanto membri della società

Le donne non meritano di non essere meritate

Le donne non meritano i pregiudizi dettati dall'ignoranza

Le donne meritano le stesse cose che meritano gli uomini

Le donne meritano pari dignità e valore sociale

I diritti delle donne sono i diritti dell'umanità

Le donne meritano: di essere protette come figlie, di essere amate come mamme, di essere rispettate come donne

”